

## Harman Kardon Festival



Molti anni fa ero uno normale. Voglio dire che ascoltavo musica come la ascolta la maggior parte della gente normale. Mai avrei immaginato il delirio di oggetti da musica in

cui mi sarei trovato a navigare un giorno. Ma il germe della follia doveva già esserci, anche se ancora indistinto, perché sentivo che quelle macchine «normali» mi andavano strette. Avevo bisogno di qualcos'altro.

Fu così che, curiosando qua e là, capítai in un negozio non propriamente high end ma ben fornito. Scoprii allora l'impossibilità per uno normale di scegliere sapendo cosa stava comperando. Di ascolti non se ne parlava proprio. Ma ricordo nettamente il consiglio che mi diede il venditore, con un'aria un po' complice un po' sorniona: «Comprati questo pre e questo finale. Sono il meglio che puoi trovare a questi prezzi» e mi indicava due belle macchine nere, non troppo convenzionali nell'aspetto. Una coppia Harman Kardon, appunto. Fu in quello stesso negozio che scoprii l'esistenza di cavi diversi dal solito cavetto nero e rosso.

Fu, lo capirete, l'inizio della fine. Da quella visita breve e un po' casuale, ma dietro la quale ci stava tutto il desiderio di uno che aveva deciso che la musica si poteva, si doveva ascoltare meglio di quanto non fosse possibile con i soliti Sony, Kenwood o Technics, cominció un'avventura che per mia fortuna non è ancora finita e che non smette mai di darmi sorprese e piccole felicità.

Inconsapevolmente Harman Kardon era stato alla base di tutta la mia traversata nel grande mare delle macchine da musica, e della buona musica riprodotta. Così, quando alcune settimane fa parlando con l'ottimo Lucchesi uscì l'idea di mettere un HK in AUDIOCLUB, pretesi di essere io il recensore. Per quel ricordo di tanti anni prima, ma anche perché l'oggetto in questione l'avevo visto pochi mesi prima al salone di Las Vegas e ne rimasi affascinato per l'eleganza del design.

Festival è un sistema «chiuso» nel senso che i suoi componenti sono venduti in blocco. Quelli di HK lo chiamano «Intelligent Music System» e ci aggiungono una

di quelle frasi che solo gli americani riescono a confezionare: «Celebrating The Spirit Of Music».

La domanda che vi state facendo – la stessa del resto che si è fatta il sottoscritto appena ha avuto tra le mani lo scatolone di questo Festival – è: «Ma che ci fa in AUDIOCLUB un integratone?».

Non sbaglio, vero?

Questo integratone in AUDIOCLUB ci sta, e ci sta bene, perché suona bene. In più è bello. Che è pure un criterio, anche se non può essere il solo, altrimenti saremmo pieni di Bang & Olufsen.

Ma sulle sue sonorità torneremo più avanti. Per adesso vediamo un po' più da vicino: di un bellissimo grigio argento, Festival si propone come un oggetto che riesce ad inserirsi in qualsiasi ambiente domestico.

Le dimensioni ridotte garantiscono poi un altissimo WAF (Wife Acceptance Factor, che si legge «uaf» e non «vaff»), che tradotto in italiano significa per quanti giorni dovrete mangiare Simmenthal e insalata, dopo che vostra moglie si rifiuta di farvi da mangiare perché avete portato a casa «un altro mostro». Con questo HK in salotto la vostra dieta corre pochi rischi, e anche i vostri nervi. Non posso assicurarvi lo stesso per certi valvolari o per quei finaloni pesanti ottanta chili che tutti sognate.

Il «sistema» si compone di quattro pezzi ben distinti: l'amplificatore, che costituisce anche la base della colonna, il tuner che è anche la centrale di controllo, il registratore a cassette e il gira CD.

Di Festival ne esistono due modelli, il 300 e il 500 che differiscono per la potenza dell'amplificatore: 35 watt il primo, 60 il secondo. Il modello che ho avuto in prova è il 500, che come uniche differenze rispetto al 300, oltre la potenza e qualche parametro delle prestazioni, ha un'altezza appena superiore e la possibilità di pilotare due paia di diffusori.

Finale e tuner/preamplificatore quando sono sovrapposti mostrano una specie di grande occhio scuro, un occhio polifemico che contiene sia i controlli che il display di visualizzazione delle funzioni selezionate. È da questo ovale che si controllano tutte le funzioni di Festival, grazie a sei pulsanti multifunzioni. L'essenzialità del design e la pulizia formale di Festival sono in gran parte il risultato di una gestione delle funzioni attraverso il software. Degli otto pulsanti presenti sul frontale, quattro so-

**Impianto coordinato Harman Kardon Festival 500**

Prezzo: L. 3.626.000 (listino 2/94)

Distributore per l'Italia: Emec Italia  
Via Fiume, 13 - 20059 Vimercate (MI).  
Tel. (039) 6082699.

no multifunzioni. Una «electronic label», un'etichetta elettronica, ne indica di volta in volta l'uso. In questo modo si è ridotto ad una sola fila il coacervo di pulsanti, tasti, comandi che di solito affollano sistemi analoghi. L'utilizzo è intuitivo, alla portata di qualsiasi utente «domestico», come è relativamente semplice il sistema di connessioni posto sul retro, anche se riproduce la classica confusione tipica dell' hi fi. Mi chiedo se - con tanti progressi e semplificazioni - le industrie non abbiano dedicato troppo poca attenzione alla questione delle connessioni. Per un sistema come Festival, ad esempio, perché non

*Il bellissimo Festival.*

prevedere anche una possibilità di interconnessione senza fili, visto che comunque i pezzi devono essere impilati uno sull'altro. Immagino l'obiezione: i cavi servono perché le quattro componenti si possono anche affiancare due a due. Ma chi lo fa davvero? Festival è così bello, liscio, compatto con i quattro pezzi impilati l'uno sull'altro. Disassemblati perdono il loro glamour, diventano scatole anonime e scontate. Non fate cazzate. Teneteli uno sull'altro.

Carino il telecomando, piuttosto essenziale vista la gran quantità di funzioni che dovrebbe teoricamente controllare. HK ha fatto - opportunamente - una scelta minimalista sia per le dimensioni che per il numero di tasti presenti.

Naturalmente per provare questo Festival ho dovuto fare l'ascoltatore normale. L'uomo sul sofà, tanto per capirci. Per cui niente cavi esoterici, niente piedini in grafite, niente strani congegni eliminaqualcosa. Solo un Festival, puro e duro, e un paio di diffusori. O casse come direbbe un uomo sul sofà. Questi però ben seleziona-





ti, con una punta di civetteria. Festival l'ho infatti collegato ad un paio di Opera Operetta, il nuovo diffusore economico della ditta trevigiana. Un piccolo gioiello, in assoluto e ancor più rispetto al prezzo che sta ben sotto il milione se non mi sbaglio. Operetta ha tutte le medesime buone qualità del fratello maggiore, Callas, col quale condivide la filosofia progettuale e costruttiva. Ma credo che il Marco Cicogna, noto tombeur de femmes e frequentatore di spacci alcolici, ve ne parli con più agio in questo stesso numero.

Vi confesso subito - così sgombriamo il campo da rivendicazioni e critiche - che per la prova mi sono basato essenzialmente sull'ascolto di CD, ed è di questi ascolti che vi darò conto. Del lettore di cassette vi dirò solo che mi sembra all'altezza delle eccellenti qualità complessive di questo Festival. La mia scarsa dotazione di MC non mi ha consentito grandi prove da questo punto di vista. In ogni caso la riduzione del rumore è eccellente, con o senza il Dolby inserito.

Buonissima mi è parsa anche la prestazione del sintonizzatore, fissato su un canale stereo RAI di musica classica. Per me, distratto ascoltatore della radio, è stata una

sorpresa, tant'è che molte mattine il primo gesto è stato premere l'accensione del sintonizzatore per ascoltare ottima e spesso rara musica. Affascinante l'annunciatore: una dizione perfetta e una perfetta pronuncia dei nomi e delle parole straniere. Da non credere alle proprie orecchie, abituati come siamo al romanesco straccione della RAI «di consumo» e al meneghino esibito di certa Fininvest.

Dal primo CD è uscita, pulita e chiara, l'accattivante sonorità delle splendide *Songs from Liquid Days* con musica di Philip Glass su testi di Suzanne Vega, Paul Simon, Laurie Anderson, David Byrne. Canzoni d'autore, musicate da uno dei geni della musica contemporanea e restituite con grande cura e ottimo dettaglio da un amplificatore discreto e allo stesso tempo notevole per la sua capacità di fare musica.

Trascinato dall'entusiasmo per la musica ascoltata dal sintonizzatore, mi sono voluto cimentare nell'ascolto di due esecuzioni nello stesso tempo rare e difficili. Entrambe inusuali nella composizione orchestrale, entrambe eseguite con parsimonia, entrambe solenni e cariche di un'intensità emotiva fuori del comune, la «Grande

Messe des Morts» di Héctor Berlioz e la «Ottava Sinfonia» di Gustav Mahler sono un metro di confronto senza uguali anche per impianti di ben altre ambizioni di questo Festival. Tra l'altro, tutte e due le esecuzioni dirette dall'israeliano Eliahu Imbal, un direttore che non amo troppo, ma che ha alcuni meriti. Uno di questi è la disponibilità a cimentarsi con prove non facili come queste due composizioni. Uguale anche l'editore, Denon, è identica l'orchestra, la Radio Sinfonie Orchester Frankfurt. A proposito, all'estero, in Germania specialmente, le orchestre apparentrate alle radio prosperano e incidono con grandi maestri e discografici importanti. Da noi la RAI non trova di meglio che lasciarle morire. Continuiamo così, a farci del male.

Torniamo a noi. Nell'«Ottava Sinfonia» ci sono dei passaggi corali che l'Harman Kardon ricostruisce con uno spessore che non mi sarei aspettato: pienezza della musica e analiticità del dettaglio sono qualità che solo macchine di classe riescono ad esprimere assieme. Eppure le ho ritrovate senza fatica anche qui, dove francamente – lo ammetto facendo un doveroso mea culpa – non credevo possibile ci fossero.

Lo stesso potrei dire del Berlioz del «Requiem», opera maestosa e difficile, emotivamente molto forte specialmente in alcuni passi dove il suono dei timpani – otto paia come vuole il compositore – sembra avanzare e chiudere il cielo con la sua posanza. Un test terribile per chi vuole cimentarsi con i bassi, e se qualcuno di voi ha avuto la fortuna di sentirlo in piazza a Spoleto per la chiusura del Festival dei Due Mondi dello scorso anno, sa cosa voglio dire. Il Festival di Harman Kardon – certo nei limiti di una macchina che arriva a 60 W – ha sbaragliato le mie previsioni e i miei preconcetti.

Anche l'equilibrio tonale complessivo è veramente buono, a livelli che alcuni pretesi hi end non riescono a raggiungere ed è persino sorprendente la dinamica di cui è capace questa macchina da musica. Ne sono testimonianza gli ascolti – ripetuti più volte per la godibilità e la coerenza dell'esecuzione – di «Visions», un disco del percussionista Andrea Centazzo. Si tratta di uno splendido Cd pressoché clandestino che vi consiglio caldamente e che è servito a dimostrare come Festival sia un rampichino niente male, capace di affrontare le dinamiche più esasperate. Senza trascurare il basso, senza il quale il buon Centazzo perderebbe metà della sua capacità di attrazione.

Insomma una carta da giocare, questo Festival, come secondo impianto se già siete tra i possessori di faraonici monumenti all'arte della riproduzione, o come primo se siete un neofita curioso ed esigente. Oppure se semplicemente vi piace come piace a me.

*Toni De Marchi*